

per cercare di riorganizzare in qualche modo la società civile, economica e sociale dello Stato albanese. Se non si trattasse di un provvedimento che passa per queste aule — ma forse anche per questo — e se andiamo a vedere i settori nei quali lo Stato italiano si impegna a contribuire per la ricostruzione della società albanese, potremmo pensare che sia una presa in giro. In tema di riorganizzazione della pubblica amministrazione, infatti, credo che lo Stato italiano abbia ben poco da insegnare a chiunque, anche se stiamo parlando dell'Albania, di uno Stato che ha dei gravi problemi.

Anche per quanto riguarda la sicurezza pubblica credo che abbiamo ben poco da insegnare a qualsiasi altro Stato, per non parlare di giustizia e legislazione, né di trasporti. Come dicevo, se non si trattasse di un provvedimento all'esame del Parlamento italiano — ma forse, lo ripeto, proprio per questo — potremmo pensare che si tratti di una presa in giro. Possiamo anche benissimo immaginare quali potranno essere i risultati ed i fini per i quali sono stanziati i 60 miliardi dei contribuenti italiani.

Per i motivi che ho esposto, preannuncio il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, il disegno di legge in questione costituisce un'ulteriore concretizzazione dell'impegno assunto dal nostro paese nella soluzione della questione albanese ed in particolare nell'urgente opera di ricostruzione delle strutture dello Stato necessarie ad assicurare la convivenza civile e pacifica della popolazione.

Sin dall'inizio dell'inserimento dell'Albania nella comunità dei paesi democratici, il nostro paese ha opportunamente fatto della stabilità albanese una priorità della propria politica estera.

Questa priorità al giorno d'oggi trova un'ulteriore giustificazione nella necessità di garantire stabilità politica, economica e sociale nell'intera area dove soffiano minacciosi venti di guerra, come nel Kosovo.

Per l'Italia è di primaria importanza, specie per le nostre regioni meridionali, garantire pace e stabilità in queste zone; condividiamo e facciamo nostro il grido di allarme lanciato dal generale Angioni nel rischio di vanificare i risultati sinora raggiunti in Albania e sollecitiamo il Governo a fare bene e presto anche nella direzione della individuazione di ulteriori fondi da destinare alla ricostruzione dell'Albania, posto che l'attuale contributo pari a 60 miliardi appare inadeguato.

Come già anticipato, il nostro paese sin dall'inizio è stato vicino all'Albania, attraverso la missione « Pellicano » nel 1991, poi nel 1997 con la missione « Alba », elaborando vari momenti di coordinamento internazionale ai quali sono seguiti protocolli di intesa tra Italia e Albania, affermando il principio che gli aiuti sono condizionati all'effettivo processo di riforme che garantiscano la solidità del sistema politico e finanziario del paese.

Tutto, insomma, testimonia un impegno italiano a favore dell'Albania che ha contribuito non poco ad affermare il prestigio internazionale dell'Italia nel mondo, prestigio che tuttavia, è doveroso ricordare, ha rischiato di essere vanificato dalla condotta irresponsabile di una componente essenziale di questa maggioranza, la quale si è dichiaratamente schierata contro l'intervento italiano in Albania, antepoendo, ancora una volta, al prestigio del paese il proprio tornaconto politico.

Preannunciando il nostro voto favorevole, ci appelliamo al Governo affinché ponga rimedio a questa incresciosa situazione che lo vede senza maggioranza in un settore, la politica estera, di vitale importanza per ogni paese che voglia dirsi moderno, democratico e civile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, voteremo a favore del provvedimento inerente il finanziamento dei progetti di intervento per sostenere il processo di ricostruzione dell'Albania. Credo, davvero, che solo chi è accecato da uno spirito pregiudiziale di astio politico — ne abbiamo avuto qualche segnale anche stamattina in quest'aula — non si accorge del grande salto che l'Albania ha fatto rispetto allo scenario drammatico che avevamo davanti poco più di un anno fa, quando quel paese era in balia delle bande, rapinato dagli schemi piramidali e sull'orlo della guerra civile. Oggi l'Albania, al di là del giudizio politico che ognuno di noi può esprimere su quel Governo, si avvia con fatica alla normalità, pur in presenza di grandi difficoltà. Non ho necessità di sottolineare qui quello scenario: basta leggere gli atti di questa Camera, se davvero vogliamo richiamare alla nostra memoria il disastro preelettorale. Oggi è forse necessario sottolineare il clima di democrazia che esiste nel paese ed il tentativo di avviarsi alla normalità che va caratterizzando l'Albania, nonché il fatto che gli organismi internazionali hanno trovato, dopo le elezioni che si sono svolte nella più assoluta serenità, un gruppo dirigente credibile come interlocutore.

Il problema è ora come aiutare, passando dalle parole ai fatti, la ricostruzione del paese, senza spirito di rapina e senza vocazioni neocoloniali, ma con un forte sforzo di cooperazione e di aiuti economici che puntino ad attivare i settori vitali ed a ricostruire un'identità culturale, nonché a porre l'Albania in condizione di camminare con le proprie gambe e di essere, a pieno titolo, un paese importante nella costruzione dell'Europa dei popoli. È questo l'aiuto che noi prevediamo per l'Albania: non divise militari, ma cooperazione economica, dando concretezza al protocollo del marzo scorso per attivare i settori fondamentali, quali la pubblica istruzione, la sanità, i trasporti, l'agricoltura, la giustizia, i beni culturali, che devono essere davvero tra gli impegni prioritari del nostro Governo, perché

siamo convinti che le prospettive di un popolo trovino gambe robuste per camminare soltanto basandosi sulla difesa e la ricostruzione dell'orgogliosa identità storico-culturale albanese. All'interno di questo sforzo possono essere visti i problemi della sicurezza pubblica ed un positivo atteggiamento verso i profughi, anche mediante l'attivazione di contratti stagionali che consentano di accoglierli positivamente e in un clima di fraterna solidarietà.

Credo che questa sia anche la strada per tentare di spezzare il legame tra la mafia italiana e la delinquenza di quel paese, legame che ha dato luogo a quei gravi fenomeni che sono stati anche qui ricordati. Mi riferisco alla questione della droga, ma soprattutto al traffico delle armi, che in questo momento non vedono estranei gli ambienti dell'ex Presidente Berisha in rapporto alla grave crisi del Kosovo, la cui drammaticità una delegazione di rifondazione comunista ha voluto affrontare, con una missione che ha incontrato sia i dirigenti albanesi del Kosovo sia i dirigenti serbi per rappresentare quale sia il nostro pensiero in ordine alla necessità che il problema del sacrosanto diritto di identità del popolo albanese del Kosovo venga affrontato con equilibrio e, in ogni caso, senza l'intervento delle armi ma con la mediazione politica internazionale. Credo che su questo terreno sia stato positivo anche l'atteggiamento mantenuto dal ministro degli esteri nei giudizi espressi in questi giorni sul problema. Ed è stato importante l'atteggiamento del Governo italiano con l'invito alla prudenza formulato al ministro degli esteri albanese a proposito delle avventate dichiarazioni di guerra, con un esercito di quel paese che, tra l'altro, l'Italia sta aiutando a ricostruire.

Il provvedimento che stiamo discutendo si inserisce, quindi, in una logica positiva, nel senso che non rivendica una concezione neocoloniale attraverso i simboli dell'occupazione, ma si inserisce in un processo di ricostruzione economica di solidarietà e di pace.

Sottolineiamo tuttavia che gli stanziamenti previsti nel provvedimento sono del tutto insufficienti rispetto alle esigenze ed auspichiamo che in questa direzione si possa fare di più. Con questo spirito, annuncio il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista.

**PRESIDENTE.** Avverte che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Saraca, che ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale esprime piena soddisfazione per l'accoglimento del suo ordine del giorno che, di fatto, condiziona — leggo testualmente — « l'effettiva corresponsione degli aiuti finanziari concessi all'Albania da questo provvedimento alla effettiva e fattiva collaborazione delle autorità albanesi affinché si distruggano le coltivazioni di *cannabis* ». Su questo punto alleanza nazionale ha condotto una chiara iniziativa politica, chiedendo ed ottenendo l'audizione del prefetto Sotgiu nella Commissione affari esteri della Camera, nel corso della quale si è appreso che lo stesso prefetto Sotgiu, nell'ambito di una missione dell'ONU, ha accertato l'esistenza in buona parte dell'Albania di coltivazioni di *cannabis*.

Questi dati ci hanno portato a chiedere al Governo il rispetto di impegni chiari da parte dell'Albania: noi vogliamo aiutare questo paese, che però non deve dedicare buona parte del suo territorio ad attività di produzione di droga, a cui è inevitabilmente collegato il narcotraffico. Vi è troppa illegalità che arriva da quel paese, per cui l'Italia deve sì aiutare ma anche pretendere il rispetto di norme del diritto internazionale e di elementari principi di convivenza. Già nel marzo scorso il Governo accolse un ordine del giorno in materia, affermando però di non essere a

conoscenza della coltivazione o meno di droga in Albania: oggi questi dati ci sono, in base all'audizione di Sotgiu e ai documenti che mi auguro l'ONU farà pervenire al più presto alla Commissione affari esteri ed al Governo italiano. Vigileremo quindi affinché gli ordini del giorno, in particolare quello del gruppo di alleanza nazionale, molto chiaro e preciso, che non si presta ad ambigui compromessi, vengano rispettati.

Espressa quindi questa nostra soddisfazione, ribadiamo però rapidamente la nostra decisione di astenerci nella votazione finale sul provvedimento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Storace, lasci parlare l'onorevole Gasparri.

**MAURIZIO GASPARRI.** Ribadiamo dunque la nostra astensione, perché da un lato è doveroso aiutare l'Albania, dall'altro lato nel passato abbiamo visto troppe volte disattesi, vanificati impegni come quello che oggi abbiamo enunciato.

Lo stesso Governo albanese, nei giorni scorsi, rispondendo alle nostre iniziative e alle nostre richieste, ha negato l'evidenza contestando le affermazioni che non noi ma fonti ONU hanno fatto. Inoltre, la regione Puglia, attraverso il suo presidente Di Staso, ha sollecitato il Governo a riconoscere la sua natura di regione frontiera in relazione ad una serie di misure concrete nell'ambito della vigente legislazione (mi riferisco alla delibera della giunta regionale del febbraio scorso, cui il Governo non ha ancora risposto). Siamo quindi perplessi per questa carenza di interventi nelle zone più colpite dall'immigrazione clandestina e per la scarsa vigilanza su fenomeni come quelli che abbiamo denunciato nel nostro ordine del giorno ma che erano già noti nel passato. Rispetto ad essi, abbiamo tuttavia assistito spesso all'inerzia del nostro Governo e, devo dire, anche alla scarsissima iniziativa dell'attuale Governo albanese, molto gradito al nostro Governo ma, ahimè, molto debole nel garantire forme di sicurezza interne che servirebbero anche all'Albania per potersi presentare nel contesto internazionale in maniera adeguata per

essere aiutata dalla comunità internazionale ed in particolare dall'Italia, che storicamente, per ragioni geografiche, ha sempre svolto un ruolo di interlocutore primario di quella nazione.

La nostra astensione, quindi, è fondata su un atteggiamento di diffidenza nei confronti del nostro Governo e del Governo albanese, più che del popolo albanese in quanto tale. D'altronde, il nostro Governo finora ha gestito in maniera deludente la vicenda dell'immigrazione clandestina nel suo complesso: ci sembra infatti che anche gli accordi bilaterali con l'Albania, che tanto vengono citati e sbandierati, non siano stati rispettati ed attuati con grande precisione. Ogni giorno vi è una strisciante avanzata di clandestini verso il nostro paese e lo stesso monsignor Rупpi, vescovo di Lecce, con l'autorevolezza del suo ruolo e la credibilità per la funzione così importante che svolge, è intervenuto dicendo che in questo modo non si può andare avanti, che l'accoglienza e la solidarietà devono trovare dei giusti limiti, che le strutture di accoglienza non sono state realizzate dallo Stato. Non aggiungo poi altre osservazioni sulla penosa latitanza su altri versanti del nostro Governo, sulla mancata realizzazione dei centri temporanei previsti dalla legge Turco-Napolitano, sulle carenze della legge in materia di espulsioni.

Questi sono altri argomenti. Ma il Governo li affronta con sanatorie striscianti, come quella contenuta nel documento triennale di programmazione sull'emigrazione, attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali.

Il nostro gruppo si asterrà nella speranza che siano rispettate le parti che impegnano il Governo a condizionare l'erogazione dei fondi al rispetto di questi impegni ed alla distruzione delle coltivazioni di *cannabis*: lo attestano atti parlamentari, che non sono certo contestabili. Su questi impegni incalzeremo l'azione del Governo, che credo sia interessato quanto noi a garantire aiuti a Governi che sappiano imporre il rispetto della legalità all'interno dei paesi.

La condizione di disagio, di povertà e di bisogno non può essere invocata come alibi per svolgere attività illegali che si riversano in buona parte nel nostro paese. La condizione di povertà e di disagio — dovuta del resto a decenni di Governo marxista — deve imporre alla comunità internazionale di attivare aiuti. Noi abbiamo sempre dimostrato attenzione su questo fronte, ma non si può addurre quella condizione come un alibi per poter fare quello che si vuole. Ecco perché non voteremo a favore del provvedimento.

Riteniamo che il nostro voto di astensione rappresenti una posizione di vigilanza e di controllo rispetto a quegli adempimenti, dei quali — stia tranquillo, onorevole Fassino — noi chiederemo il rispetto. Siamo certi che lei collaborerà per offrire al Parlamento la documentazione proveniente dall'ONU e da altre fonti che ci possa consentire un approfondimento ed un'analisi serena della delicatissima questione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

**DARIO RIVOLTA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, questa legge rappresenta solo una piccola briciola nell'ambito del problema più grande della nostra epoca: il confronto tra paesi emergenti (che chiamavamo del terzo mondo) e paesi ricchi (il mondo occidentale). Una briciola che assume una propria importanza in considerazione della vicinanza del paese di cui stiamo trattando, l'Albania: una vicinanza geografica, ma anche storica. Questo non può esimerci dal riflettere sul quadro più generale, perché è evidente che atti del genere sono necessari ed importanti, ma è anche vero che rappresentano soltanto uno degli aspetti del problema.

La questione più grande è che la pressione dell'emigrazione rappresenta un fenomeno epocale che non è di facile soluzione. La volontà dei popoli più poveri di emergere dalla loro condizione e di porsi il più vicino possibile alle condizioni

di benessere in cui bene o male noi ci troviamo è una dimensione di quel fenomeno. È giusto intervenire, come stiamo facendo con il provvedimento in esame, dobbiamo aiutare popoli più sfortunati di noi, ma non dobbiamo perdere il rispetto di noi stessi, della nostra identità e dell'organizzazione della nostra società. In altre parole, occorre aiutare i popoli sfortunati ad emergere dalla loro condizione, ma va tenuto presente che davanti ad un fenomeno epocale l'unica cosa che abbiamo il dovere di fare è pilotare, controllare e disciplinare il più possibile gli eventi che si verificano. A volte si tratta di eventi puramente delinquenziali (come il traffico della droga), altre volte siamo di fronte ad atti che infrangono ugualmente le leggi, ma che sono meno gravi dal punto di vista della legalità (come nel caso dell'immigrazione clandestina).

Paradossalmente l'immigrazione clandestina potrebbe scom bussolare l'organizzazione della nostra società ancora più del traffico della droga e potrebbe porre le premesse di un disagio nella convivenza nel nostro paese, disagio che come reazione potrebbe perfino assumere gli aspetti negativi — certamente non auspicabili da nessuno — di forme di razzismo. Per fermare le ondate, le orde di persone che vogliono venire verso l'Italia da paesi più sfortunati, è giusto che il Ministero degli affari esteri si muova come sta facendo in questo momento, con accordi anche bilaterali; ma non è sufficiente. La cosa più importante — mi avvio alla conclusione — è che oltre a queste iniziative, accanto al contenuto del provvedimento che votiamo, si svolga una funzione di deterrenza verso coloro che pensano al nostro come al paese di Bengodi, dove tutto è ammesso, tutto è possibile, dove basta esserci per poter godere di diritti, dimenticandosi che possono esistere anche dei doveri.

A questo proposito la legge in vigore sull'immigrazione, da poco approvata da questo Parlamento, ha già dimostrato di essere altamente deficitaria proprio dal punto di vista della deterrenza. Per senso

di responsabilità invito tutti i colleghi a tenere presente il dovere che abbiamo come italiani, consci di essere davanti a un fenomeno epocale come quello dell'immigrazione e del confronto tra paesi ricchi e paesi poveri, di contribuire a far sì che il confronto, l'incontro con realtà e popoli diversi non si trasformi in un sentimento di rigetto e magari razzistico.

Per poterlo fare, dobbiamo compiere atti magari duri, fermi, che tuttavia devono avere una forza pregnante nella loro funzione di deterrenza, perché solo in questo modo riusciremo ad aiutare, a pilotare questo fenomeno di grandi dimensioni.

Voteremo a favore del provvedimento in esame, visto anche l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno che ne subordina l'applicazione alla collaborazione del Governo albanese su impegni comuni. È solo un passaggio, non è sufficiente; tutti siamo e dobbiamo essere consci che nella funzione degli aiuti e in quella della deterrenza occorre il coraggio di andare oltre. La legge sull'immigrazione Turco-Napolitano, di recente approvazione, ben presto dovrà essere presa nuovamente in considerazione da quest'aula e modificata dove ha dimostrato di essere totalmente insufficiente, ossia proprio sul piano della deterrenza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, colleghi, non vorrei che il dibattito odierno ci facesse perdere di vista il fatto positivo che oggi, con il voto di questo ramo del Parlamento, diventa legge un testo importante, il quale favorisce e fa proseguire con gli aiuti finanziari da parte dell'Italia il processo di ricostruzione dell'Albania.

È questo il cuore del provvedimento: facciamo una grande azione di solidarietà bilaterale ed aiutiamo la ricostruzione della società albanese, a partire dalla scuola, dalla formazione, dalla sanità, dai

servizi sociali, dalla giustizia, dallo sviluppo economico; dunque, anzitutto aiutiamo la ricostruzione di istituzioni efficaci e democratiche. Il cuore di questo provvedimento è la creazione di una società civile sana e giusta, autosufficiente, che si autogoverna, e di istituzioni sempre più democratiche e riconosciute come legittime dallo stesso popolo albanese.

Le questioni che oggi in gran parte abbiamo affrontato a me appaiono francamente importanti, ma — lo voglio dire a nome del gruppo dei democratici di sinistra — secondarie. I temi della droga, della illegalità, della deterrenza, che pure sono importanti, così come sono stati voluti ed affrontati dal gruppo di forza Italia, in termini etici e — mi permetto di dire — in una nuova cultura internazionale, vengono appena dopo altre questioni più rilevanti. Si tratta di guidare, così come abbiamo fatto con la missione Alba, la *leadership* di una solidarietà europea ed internazionale, che ponga al primo posto la ricostruzione di una società civile, problema etico e giuridico numero uno, dunque la costruzione di una vera democrazia, e al secondo posto l'azione volta a disinnescare — vi ha posto l'accento quasi unicamente il collega Brunetti — la situazione del Kosovo. Noi diciamo «no» alla grande Albania, diciamo «sì» ad un'Albania che, ricostruita anche dal punto di vista militare, sia però un paese che contribuisca a disinnescare la mina grande, gravissima, oggi davvero prioritaria, rappresentata da un richiamo agli albanesi del Kosovo e della Macedonia per un sogno che deve essere assolutamente ridimensionato, quello dalla grande Albania.

Oggi la questione prioritaria è l'allarme Kosovo; oggi la questione prioritaria è il deficit di autorevolezza dell'Unione europea e della comunità internazionale perché la pulizia etnica sta davvero segnando quel paese, il Kosovo e i paesi vicini, come lo stesso Montenegro, con centinaia di migliaia di profughi.

Dunque occorre avere un'Albania responsabile, un'Albania con istituzioni forti ed autorevoli, perché interlocutori credi-

bili ed efficaci dell'Italia e della comunità internazionale sono l'obiettivo strategico numero uno.

Non vorrei che si perdesse questa cultura nuova della solidarietà internazionale. Il provvedimento in esame, cari colleghi, sta all'interno di questo disegno. Oggi, segniamo un fatto positivo, la ricostruzione della società albanese, e così facendo aiutiamo le istituzioni albanesi ad essere sempre più efficaci e dunque interlocutori credibili e capaci di rispondere alle nostre sollecitazioni.

Guardate che bisogna collaborare per governare l'immigrazione, guardate che bisogna collaborare per distruggere (anche se poi ciò può avvenire in più fasi) questa piaga della *cannabis* e della droga!

Cari colleghi, occorre rovesciare la logica, e la logica sta proprio in tale questione. In questo modo collaboriamo a far crescere una democrazia, a rendere le istituzioni albanesi sempre più credibili, interlocutori sempre più efficaci; in tal modo ridurremo anche l'area della illegalità.

Avviandomi alla conclusione, a me pare che in questo dibattito vi sia stato un appannamento dello spirito che, senza calcolo alcuno, ci ha spinti alla missione Alba in Albania. A noi infatti interessava la democrazia, per evitare la guerra civile e ricostruire quel paese. Oggi, a nome del gruppo dei democratici di sinistra, votiamo «sì» ma con questa diversa priorità. Diciamo che prima della deterrenza c'è la cooperazione internazionale, c'è la solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Noi chiediamo a tutti voi di recuperare lo spirito della missione Alba in cui abbiamo avuto una sorta di *leadership*, anche in Europa. Oggi chiedo che l'Italia torni ad avere una *leadership* della solidarietà verso l'Albania, ponendo al primo posto questi valori e chiedendo al Governo albanese sempre più capacità di controllo della criminalità interna.

È in tal modo che noi contribuiamo anche a costruire un'area di pace condi-

visa in questo Mediterraneo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

VITO LECCESE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego intanto di prendere posto perché stiamo per passare alla votazione finale del provvedimento.

VITO LECCESE, *Relatore*. Presidente, ovviamente, nella mia qualità di relatore, non posso che dichiararmi soddisfatto per l'approvazione imminente di questo provvedimento che, così come ha ricordato il collega Pezzoni, rappresenta la seconda fase della missione «Alba», ovvero la prosecuzione, la continuazione di quel percorso che avevamo individuato nell'aprile del 1997, allorquando decidemmo di rispondere positivamente al mandato che c'era stato conferito dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Quello che stiamo per approvare è un provvedimento che consentirà alla struttura del commissario, il generale Angioni, di partecipare con più efficacia e con più vigore al processo di ricostruzione del tessuto democratico, istituzionale, sociale ed economico del «paese delle aquile». Credo che questo provvedimento ci consentirà di partecipare anche con interventi di *institution building* a cui, grazie anche all'impegno del Presidente della Camera Violante e della Commissione esteri, anche questo ramo del Parlamento sta dando un contributo significativo.

L'unico rammarico per il dibattito che si è svolto oggi in aula riguarda il fatto che lo stesso sia stato fortemente condizionato dai contenuti, a volte travisati e a volte strumentalizzati, dell'audizione informale che si è svolta in Commissione esteri con il prefetto Sotgiu. Alcuni tentano ancora in modo maldestro di relegare il paese albanese in una difficile

condizione di emarginazione, che non premia certo gli sforzi che le istituzioni democratiche di quel paese stanno compiendo in questo momento.

Ben vengano le proposte volte ad individuare nuovi strumenti per il monitoraggio di quanto accade nei Balcani meridionali, ben venga la richiesta, formulata dal presidente Tatarella, di istituire un osservatorio sui Balcani in Puglia! Sono tutte proposte che tendono a riempire di contenuti la richiesta del riconoscimento della Puglia come regione di frontiera.

In conclusione, mi rallegro per l'approvazione di questo provvedimento, che rappresenta un passo significativo nella direzione di quello che un paese civile di 57 milioni di cittadini come l'Italia deve realizzare. Dobbiamo coniugare le esigenze della solidarietà, dell'accoglienza e della cooperazione con gli impegni internazionali e con le necessità della sicurezza.

Ritengo che il provvedimento in esame vada in questa direzione e concludo il mio intervento facendo i miei auguri al generale Angioni, commissario per l'emergenza in Albania, il quale finalmente potrà disporre degli strumenti e dei mezzi necessari per essere operativo.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 4961)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4961, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3239. — «Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecu-

zione del processo di ricostruzione dell'Albania» (approvato dal Senato) (4961):

Presenti .....	425
Votanti .....	358
Astenuti .....	67
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	321
Hanno votato no ..	37).

### Sull'ordine dei lavori (ore 13)

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, gran parte delle Commissioni sono convocate alle 14 di oggi. Ebbene, il nostro gruppo proprio a quell'ora ha previsto un incontro con il segretario, pertanto vorrei chiedere all'Assemblea se sia possibile posticipare alle 15 la convocazione delle Commissioni, altrimenti sarà impossibile per i nostri parlamentari partecipare ai lavori delle stesse.

PRESIDENTE. È una cosa che non posso fare, perché non si tratta di questione riguardante l'Assemblea.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Cavaliere ha chiesto che le Commissioni non comincino i loro lavori alle 14, ma alle 15. Ogni presidente di Commissione si regolerà come riterrà opportuno, ma mi permetto di segnalare la questione ai colleghi che devono deliberare in sede legislativa affinché valutino se sia il caso — e forse lo è — di non deliberare se un gruppo sta svolgendo contestualmente una riunione importante. Eventualmente si potrebbe pensare di rinviare l'esame dei provvedimenti assegnati in sede legislativa alle 15. Ma il mio è solo un cauto suggerimento. I presidenti delle Commissioni decideranno come riterranno opportuno.

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 2509 — Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica dell'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (approvato dal Senato — seconda deliberazione) (105-982-D) (ore 11,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata dal Senato in seconda deliberazione: Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica dell'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio si è svolta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, trattandosi di seconda deliberazione, si passerà ora direttamente, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, alla votazione finale della proposta di legge costituzionale.

### (Dichiarazioni di voto finale — A.C. 105)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento è sempre stata molto chiara. Fin dall'inizio abbiamo preteso di disporre di numeri certi ed abbiamo chiesto che venissero fissati dei criteri di valutazione che stabilissero i requisiti che dovrebbero avere gli italiani all'estero per esercitare il loro diritto.

Come abbiamo già detto in altre circostanze, è auspicabile introdurre un concetto di appartenenza, come, ad esempio, già succede in Germania.

La Germania favorisce il voto dei cittadini tedeschi residenti all'estero

purché non lo siano da più di un certo numero di anni; questo perché si deve presumere che abbiano comunque ancora un certo tipo di legame con lo Stato di provenienza. Si tratta di un nodo fondamentale che noi riteniamo debba essere sciolto prima di riconoscere questo diritto, ma purtroppo non se ne è mai parlato.

Non è stato risolto neppure il problema dei numeri e ho ben tre dati diversi ricavati da documenti ufficiali: l'AIRE indica in 2 milioni 400 mila i cittadini italiani residenti all'estero; i consolati ne hanno scoperto 1 milione in più, indicando la cifra di 3 milioni 400 mila; i dati del Ministero dell'interno si fermano a 2 milioni 800 mila italiani residenti all'estero aventi diritto al voto.

Che sui numeri si imbrogli sempre in questa penisola non è certo una novità. Basta prendere in mano una legge finanziaria a caso: imbrogliamo sui bilanci, sui conti, non sappiamo il numero esatto dei dipendenti pubblici. Sfiderei il ministro per la funzione pubblica a dirci quanti milioni di dipendenti pubblici esistano. Non sappiamo neppure quanti siano i morti che continuano a prendere la pensione e che magari hanno anche il diritto di voto. È logico che questo si ripercuota sulla certezza del numero dei cittadini italiani residenti all'estero.

Per sottolineare queste assurde imprecisioni numeriche, vorrei ricordare che ancora nel luglio scorso il Ministero del tesoro aveva accertato in oltre 30 mila i titolari di pensioni di invalidità che continuavano a percepirla da morti. Poche settimane fa, nel mese di giugno, abbiamo scoperto che, tra il 1990 e il 1997, nella regione Calabria 17 mila pazienti deceduti facevano sì che i loro medici di base continuassero a percepire la loro quota. Ho allora presentato un'interrogazione al ministro dell'interno per sapere se a questi 50 mila deceduti fossero pervenuti i certificati elettorali, perché, se uno prende la pensione, può anche andare a votare.

Dove non c'è nessuna certezza di numeri non si può legiferare o comunque non si possono offrire possibilità di scelta. Non è possibile che si indichino prima in

3 milioni 800 mila e poi in 2 milioni 800 mila gli interessati, perché in tal modo si conferma l'assoluta incapacità di far fronte all'esigenza di chiarezza che noi pretendiamo. È sicuramente per questi motivi che negli ultimi 50 anni non è stato possibile garantire il diritto al voto con una semplice legge ordinaria; tra l'altro, imporre il progetto di legge costituzionale in esame può anche configurare una violazione della sovranità di altri Stati; mi riferisco ai problemi della doppia cittadinanza e del doppio voto, situazioni che in molti altri Stati non sono state riconosciute.

Abbiamo già evidenziato a suo tempo, inoltre, che c'è stato un accordo tra Ulivo e Polo per mandare avanti questo progetto di legge costituzionale, uno scambio di questo tipo: portiamo avanti il voto degli italiani all'estero e vi garantiremo — è stato detto in sede di I Commissione — di fare le modifiche costituzionali per dare diritto di voto agli extra-comunitari presenti in Italia. È su questo accordo che si continua ad insistere con la proposta di legge in esame che però, lo ripeto, non ha numeri attendibili.

Ho già detto quali saranno le conseguenze di questo provvedimento: sicuramente riconosceremo il diritto di voto ad oltre un milione di extracomunitari che verranno indirizzati nel voto da Caritas e volontariato di sinistra, mentre gli italiani all'estero dovranno ancora aspettare a lungo per vedersi riconosciuto questo stesso diritto perché — i fatti lo dimostreranno — i patti non saranno rispettati. I requisiti richiesti devono avere una loro validità e, quando si stringe un accordo, esso deve essere rispettato. In questo caso, lo ripeto, verrà rispettato da un parte sola.

Come dicevo, potranno votare gli extracomunitari mentre i nostri concittadini aspetteranno. È una situazione molto pericolosa che va evidenziata perché con la legge Napolitano-Turco entro breve tempo saranno cittadini italiani tutti gli extracomunitari, i quali potranno godere del diritto di ricongiunzione con i propri familiari provenienti da Marocco, Algeria, Tunisia e così via e avranno il diritto di

voto. Vedrete che questo si trasformerà in un Parlamento extracomunitario, pur avendo sede a Roma, mentre i nostri concittadini continueranno ad aspettare! Cerchiamo dunque di evitare conseguenze di questo genere, se è ancora possibile intervenire.

Inoltre non riusciamo a capire perché si conceda il diritto di voto a cittadini che possiamo definire virtuali, in mancanza di riferimenti concreti, con l'accordo di estenderlo anche agli extracomunitari, e contemporaneamente vengono negati ai veri cittadini residenti in Italia i referendum sull'autodeterminazione dei popoli. È un diritto che, pur dovendo essere riconosciuto prima di ogni altra legge, viene negato ai residenti.

UGO BOGHETTA. Lo perderesti!

LUCIANO DUSSIN. Probabilmente lo perderemmo, ma sarebbe giusto provare a farlo. La paura è vostra e non nostra!

Perché non si ha il coraggio di concedere questa possibilità? Perché — lo ribadiamo — qui non c'è democrazia ed è giusto che i cittadini italiani all'estero non si illudano dal momento che in questo Stato non vengono prese in considerazione neppure le votazioni plebiscitarie, quali, per esempio, il referendum per l'abolizione del Ministero dell'agricoltura o quello sulla RAI e ad altri ancora. Ciò significa che neanche i popoli che abitano questa penisola si vedono riconosciuto il diritto di voto. Da ciò deriva il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania al provvedimento in esame, nel pieno rispetto dei diritti dei residenti e di chi vive all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, poche parole per esprimere il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo a questo provvedimento; un voto profondamente sentito e convinto ad un testo che in larga misura

il gruppo ha contribuito ad elaborare. È un testo che si colloca nell'alveo dell'articolo 48 della Costituzione, tra i principi fondamentali, e riguarda il problema del voto degli italiani all'estero sotto due profili. Il primo è quello di imporre al legislatore ordinario l'obbligo di stabilire modalità di esercizio del voto tali da consentirne l'effettività (quindi, voto per corrispondenza o altro, la cui legge di attuazione è in preparazione); il secondo punto è quello di costituire una circoscrizione all'estero che consenta ai nostri connazionali residenti all'estero, che sono italiani non virtuali, onorevole Luciano Dussin, ma cittadini italiani *pleno iure*, nel senso che già godono del diritto di voto (*Applausi*)...

LUCIANO DUSSIN. Se non sapete neanche quali sono!

VINCENZO CERULLI IRELLI. Si tratta soltanto di rendere effettivo l'esercizio del voto. La circoscrizione estero consente ai nostri connazionali all'estero l'elezione al Parlamento nazionale di propri e diretti rappresentanti al fine di portare nel miglior modo possibile in sede nazionale l'evidenziazione dei propri interessi.

Occorrerà stabilire i numeri con norma costituzionale. Auspichiamo che ciò sarà fatto al più presto; in ogni caso, avanderemo delle proposte alla ripresa dei lavori dell'Assemblea dopo le ferie estive.

Occorrerà poi una legge ordinaria sulle modalità di esercizio del voto, alla quale la Commissione sta lavorando e sulla quale il Comitato ristretto è giunto in una fase avanzata dei propri lavori. Contiamo di poter concludere probabilmente in autunno.

Signor Presidente, vorrei esprimere ancora la mia soddisfazione, anche come relatore su questo provvedimento, per il fatto che finalmente questo lungo processo, che costituisce un dovere del nostro paese nei confronti dei suoi connazionali all'estero, vada in porto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, vi è davvero una gara degna di miglior causa a voler ritardare un provvedimento legislativo capace di dare la possibilità agli italiani che abitano all'estero di esercitare il loro diritto di voto nei luoghi di residenza. Di questo si tratta perché — vogliamo ripeterlo ancora una volta — il diritto al voto i cittadini italiani che vivono all'estero ce l'hanno già ed è sancito dal primo comma dell'articolo 48 della Costituzione ma si tratta di stabilire le norme per esercitarlo sul fatto.

Il problema che, dunque, si pone è del tutto politico e investe modalità dell'esercizio di quel diritto ed il rapporto che i cittadini residenti all'estero hanno mantenuto o hanno con il loro paese di origine.

È un problema che noi riteniamo importante, ma che deve essere risolto nell'ambito del rispetto della Costituzione italiana; invece, più per ragioni di propaganda che per volontà seria di affrontare il problema, notiamo una caparbia, una ricerca delle vie tortuose nell'affrontare il problema e di ritardarne la possibilità, arrivando in tempi rapidi — come noi riteniamo — alla risoluzione di una questione della quale ormai discutiamo da tempo.

Non voglio qui ritornare sulle argomentazioni che ci spingono ad esprimerci in netto dissenso rispetto al provvedimento. Riguardo a ciò, rimando all'articolato ragionamento che abbiamo svolto nell'intervento del 20 marzo scorso. In questa sede vorrei solo sottolineare che appare sorprendente come non si tenga conto del fatto che qualcosa sia intervenuto tra la prima e la seconda lettura del provvedimento in esame: il fallimento della Commissione bicamerale! Nel complessivo giudizio negativo che demmo allora, era a noi parso utile, in prima lettura il fatto di avere stabilito che il numero dei parlamentari da eleggere con il voto degli italiani residenti all'estero dovesse essere stabilito in Costituzione. In

fase di modifica della seconda parte della Carta costituzionale, allora in atto, questo problema avrebbe potuto trovare una soluzione.

È del tutto ovvio che il fallimento della Commissione bicamerale mandi all'aria questa possibilità e dunque allontani la soluzione di questo problema, perché allunga la possibilità della sistemazione della questione anche in rapporto al numero complessivo dei deputati e dei senatori indicati nell'articolo 56, primo comma, della Costituzione che stabilisce, appunto, la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni nazionali; e all'articolo 57, secondo cui il Senato della Repubblica è eletto « a base regionale ».

Era questa la vertenza e la nostra eccezione di costituzionalità, che avanzammo nel dibattito in prima lettura. Il fallimento della Commissione bicamerale sottolinea che, ancora una volta, su questo problema avevamo ragione!

Il provvedimento che stiamo esaminando non ha dunque alcun senso, se non quello di riaffermare una « bandierina » propagandistica, perché si ritorna alla radice: non di una modifica dell'articolo 48 si tratta, con una norma aggiuntiva che non cambia assolutamente nulla in vigenza dell'attuale Costituzione, ma della necessità di una normativa che si coordini con gli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Al di là di questo ragionamento di buon senso per tutti, rimangono aperte questioni di merito insormontabili sulla strada che avete scelto. Voglio soltanto richiamarne una: l'implicazione che avrebbe l'inserimento in Costituzione di una circoscrizione italiana sul territorio estero, nei rapporti internazionali renderebbe, di fatto, vanificato l'esercizio del diritto del voto in assenza di un preventivo accordo con gli Stati interessati che, come si sa, hanno già espresso un netto diniego all'ipotesi di arrivare a questa soluzione.

Ripeto, infine, perché rimanga fissato nella mente di tutti noi e negli atti parlamentari, un quesito. Pensate davvero di prevedere nella Costituzione che una rappresentanza di questo Parlamento

possa essere eletta in un territorio estero trasformato in collegio italiano? Lo chiedo ai giuristi che sono in quest'aula. È una bizzarria che si infrange contro ogni norma internazionale e soprattutto contro il buon senso.

Un cammino arduo, quindi, avete scelto, che nega nei fatti la possibilità dell'obiettivo che si vuole raggiungere: cioè l'esercizio del voto degli italiani all'estero sul territorio di residenza, che noi invece vogliamo garantire ed agevolare attraverso le vie che abbiamo indicato nella nostra proposta di legge presentata a suo tempo. Altre strade sarebbero ancora una volta una beffa per i nostri connazionali residenti all'estero. Per questo voteremo contro quest'inganno! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per esprimere soddisfazione sul provvedimento in esame, anche se è resa parziale dalla successiva esigenza di avviare il meccanismo di modifica degli ulteriori articoli della Costituzione che regolano il numero dei componenti la Camera e il Senato, in modo da poter stabilire quanti siano i rappresentanti degli italiani all'estero.

Come è già stato ricordato, siamo alla quarta lettura di un provvedimento che ha avuto un iter tortuoso, non lineare come noi avevamo auspicato. Ritenevamo infatti — ed abbiamo avuto modo di dirlo in quest'Assemblea nel corso delle letture precedenti — che la possibilità di esercizio del diritto di voto era un atto di equità sostanziale che il Parlamento doveva assolutamente deliberare. Ribadiamo quindi l'impegno a che tutti gli altri interventi necessari per arrivare finalmente a sostanziale questo diritto siano realizzati nei termini più celeri possibili.

Sono questi i problemi che dovremo affrontare con successivi provvedimenti, ad ogni modo noi riteniamo assoluta-

mente importante ribadire ancora in questa occasione la necessità di compiere più celermente possibile questo dovere perché è un'aspettativa sulla quale quest'Assemblea ha dimostrato nelle precedenti votazioni una larga e convinta adesione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, colleghi, pronuncerò brevissime parole per sottolineare che con questo voto ci troviamo finalmente di fronte ad una grande riforma costituzionale. Questo può essere l'avvio e la dimostrazione che con l'articolo 138 della Costituzione, se vogliamo, possiamo fare queste riforme. È la fine di una discriminazione nei confronti di milioni di cittadini italiani. Certo non bisogna dimenticare l'articolo 48, che sancisce il diritto di voto e prevede che non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

È stata una battaglia durissima. C'è stato il periodo del « grande sonno » che va dal 1955 al 1993, trentotto anni; poi è intervenuto un mutamento, è caduto finalmente anche per questo Parlamento il muro di Berlino e le istituzioni sono cambiate. Vi è stato il grande dibattito. Parlo degli anni dal 1993 al 1997, quando finalmente abbiamo approvato la norma costituzionale al nostro esame; nel 1998 siamo arrivati alla seconda lettura del provvedimento, che il Senato ha già svolto. Viene finalmente introdotto un grande discorso per tutti gli italiani: in virtù della partecipazione, l'Italia torna ad essere veramente la madrepatria.

Le obiezioni cadono, non possono sussistere ed a coloro che vengono a parlarci di chi debba votare voglio dire innanzitutto che parliamo soltanto dell'istituzione della circoscrizione estero. Per quanto riguarda il numero dei deputati, vi sarà un'altra legge di revisione costituzionale, mentre in merito alle modalità è già stata

presentata una legge ordinaria — il cui esame è in fase avanzata — per fare in modo che si realizzi quel voto per corrispondenza che tutti noi ormai, in stragrande maggioranza, vogliamo.

Sono finiti il veto del Parlamento italiano o la rassegnazione; voglio sottolinearlo ringraziando tutti coloro che voteranno a favore, ma anche coloro che voteranno contro. In particolare, però, debbo ringraziare gli italiani all'estero, il consiglio generale degli italiani all'estero e chi ha avuto, finalmente, tenacia e capacità. In questo senso, un ringraziamento particolare va al presidente della Commissione affari costituzionali e a tutti i colleghi, al di là delle posizioni di parte, che sono state abbattute, dimostrando ancora una volta che quello alla nostra attenzione è un problema non di partito o di schieramento, ma degli italiani.

Evviva gli italiani all'estero! Grazie al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, dell'UDR e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DI BISCEGLIE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione per annunciare con soddisfazione il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo a questa seconda e conclusiva lettura della proposta di legge costituzionale per rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto per i cittadini che tale diritto già hanno, ma di cui non riescono a godere.

Quando vi è un autentico spirito innovativo e riformatore si può giungere a risultati che mettono in evidenza la convergenza più ampia possibile e si possono superare atteggiamenti pregiudiziali ed ostilità verso chi è, a tutti gli effetti, cittadino italiano, ma non può godere di tutti i diritti, a cominciare da quello di voto.

Desidero anche esprimere la volontà e l'impegno del gruppo dei democratici di

sinistra-l'Ulivo sia per stringere i tempi per quanto attiene alla legge ordinaria, cui domanda il presente inserimento di norma costituzionale, che dovrà stabilire requisiti e modalità per quanto attiene all'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento, sia per ribadire uguale libertà e impegno per quanto attiene alle norme costituzionali che dovranno essere adottate in ordine al numero dei seggi, nonché alla elezione ed alla definizione della circoscrizione estero.

Questi sono gli impegni, la volontà e l'intendimento del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo per fare in modo che questa importante acquisizione possa trovare piena applicazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, noi deputati socialisti democratici italiani siamo i testimoni in quest'aula delle battaglie e del grande impegno profuso dalla fondazione Ferdinando Sarti per l'immigrazione e per il voto agli italiani all'estero. Riteniamo ancora oggi che fosse ottimale il testo che fu oggetto di una straordinaria sottoscrizione popolare oltre un decennio fa, promosso dall'associazione Loris Fortuna, dal sindacato della Uil e da numerosissime associazioni dell'emigrazione per rendere possibile il voto ai nostri connazionali residenti all'estero.

I socialisti hanno sostenuto in questa legislatura che sarebbe stato più opportuno affrontare il progetto di legge dopo il completamento del lavoro della Commissione bicamerale e la conseguente azione riformatrice del Parlamento. Prendiamo atto del fallimento di quel percorso e non possiamo far permanere oltre questa grave discriminazione tra noi, cittadini residenti in patria, ed i milioni di italiani che per motivi di lavoro risiedono all'estero. Il nostro voto sarà quindi favorevole all'approvazione di questo progetto di legge costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, colleghi, a me dispiace interrompere questa serie di interventi favorevoli svolti da colleghi che stimo e che sono amici con cui lavoriamo continuamente in Commissione, ma voglio non soltanto annunziare, come avviene ormai da tre legislature, il voto contrario dei verdi su questa proposta di modifica costituzionale, ma invitare i colleghi di tutti i gruppi a riflettere prima di dare il voto finale. Invito i colleghi che nutrono delle perplessità a votare contro, o quanto meno ad astenersi.

Debbo dire, signor Presidente, che anche al Senato qualche perplessità deve essersi manifestata: mi dispiace, collega Tremaglia, ma non è stata così corale quell'approvazione, anche se lei conduce una battaglia che rispetto. Nella seduta del 25 giugno, al Senato, si è dovuta addirittura annullare la prima votazione, perché ci si era accorti che non c'era la maggioranza assoluta dei componenti il Senato...

**MIRKO TREMAGLIA.** Ma non per quel motivo!

**MARCO BOATO.** Si è annullata la votazione, si è rivotato e vi è stato il risultato di 165 voti favorevoli, essendo il quoziente di 163. Nella seconda votazione, quindi, soltanto due sono stati i voti superiori alla maggioranza assoluta dei componenti, dopo l'annullamento del voto precedente! Ciò vuol dire che perplessità esistono in tutti i gruppi ed io vorrei che si riflettesse prima di modificare la Costituzione, tanto più dopo che si è rovesciato il tavolo della bicamerale, il cui lavoro era in stretta connessione con questa modifica costituzionale. Adesso si viene a proporre di votare coralmente questa modifica.

Credo sia sbagliato — il collega Brunetti ha esposto motivazioni che condivido — istituire una circoscrizione estero.

Credo sia discutibile e preoccupante che non si sappia neppure quanti siano i cittadini italiani residenti all'estero: le stime variano di un milione, si va da 2 milioni 400 mila a 3 milioni 400 mila e si dice che saranno 2 milioni 800 mila i cittadini che avranno diritto di voto. Saranno, ovviamente, cittadini non momentaneamente residenti all'estero, ma, nella stragrande maggioranza, cittadini ai quali vanno la nostra amicizia, il nostro affetto e la nostra solidarietà, ma che ormai da anni o da decenni vivono in altri paesi, partecipano alla vita politica di quei paesi, ma che avranno acquisito con questa legge la cittadinanza italiana e quindi potranno decidere dall'estero di modificare le maggioranze di governo italiane, quali che esse siano. Il Governo Berlusconi aveva un solo voto di maggioranza al Senato, nella scorsa legislatura! Questo Governo aveva all'inizio della legislatura sei voti di maggioranza in questa Camera! Con quel tipo di voto, con quel tipo di seggi, si potranno radicalmente modificare dall'estero le maggioranze che determinano il Governo, di centrodestra o di centrosinistra che sia, di questo paese!

Ma c'è di più, Presidente, colleghi. Questa modifica costituzionale introduce una circoscrizione estero per l'elezione del Parlamento e poi rinvia ad una norma costituzionale e ad una norma ordinaria: ma non è in previsione che gli articoli 56 e 57 della Costituzione, avendo voi rovesciato il tavolo della bicamerale, vengano modificati a breve termine. Ebbene, l'articolo 56 stabilisce che la « ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione ». L'articolo 57 stabilisce quanto segue: « Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale (...). La ripartizione dei seggi tra le regioni (...) si effettua in proporzione alla popolazione della regione, quale risulta dall'ultimo censimento generale (...) ».

Signor Presidente, allora, modificare l'articolo 48 non basta, perché se introduciamo questa modifica entriamo in con-

flitto diretto con i vigenti articoli 56 e 57 della Costituzione. Non basta fare una norma costituzionale di attuazione dell'articolo 48: ci vorrebbe una modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, altro che Comitato ristretto per il voto all'estero! Qui siamo a livello della Costituzione della Repubblica ed introduciamo una modifica che confligge con due articoli della Costituzione! Trovo folle questa decisione, perché si introduce una modifica della I parte della Costituzione in conflitto con gli articoli 56 e 57 della Costituzione!

Questi sono i motivi per cui, al di là della solidarietà, del rispetto, dell'amicizia, della preoccupazione di cui anche noi ci facciamo carico, riteniamo che, se la strada seguita aveva una spiegazione perché andava in parallelo con la bicamerale, oggi, rimanendo soltanto questa modifica costituzionale, quella strada non sia più accettabile, prima di tutto sotto il profilo della coerenza costituzionale. Voteremo pertanto contro ed invitiamo i colleghi a farsi carico di queste preoccupazioni, che non sono di parte ma sono per la coerenza sistematica del nostro assetto costituzionale, e quindi a votare contro, oppure ad astenersi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

**SERGIO SABATTINI.** Signor Presidente, sono dispiaciuto per questa dichiarazione di voto in dissenso, ma l'ho fatta in Commissione e per correttezza credo necessario ripeterla in questa sede.

Devo dire che mi dispiace particolarmente rispetto al lavoro che ha svolto il collega Tremaglia, per il quale ho imparato ad avere stima e simpatia; però, in un minuto voglio spiegare il perché della mia posizione. Credo che questa Camera

non abbia ancora valutato a sufficienza, ed invito tutti i colleghi e le colleghe a farlo, che è caduta la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali e che una parte di questo Parlamento ha scelto di farla cadere. Vedete, Presidente, colleghi, in Commissione affari costituzionali, insieme ad altri colleghi, abbiamo lavorato, anche modificando posizioni del passato, per introdurre riforme costituzionali importanti: penso a quella sull'ingresso dei Savoia in Italia, penso alla disponibilità su questo tema. Ma questo è avvenuto in un clima che era quello delle riforme costituzionali! Chi ha scelto, o chi ha subito la scelta di far cadere la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, in ogni caso, su questa riforma deve almeno farsi carico di garantire i numeri: ebbene, guardate ai banchi di forza Italia per vedere come siano rappresentati i deputati di quel gruppo!

Il problema è molto semplice: la maggioranza dell'Ulivo, che ha subito una scelta di rottura sulle riforme costituzionali della Commissione bicamerale, a mio avviso, oggi non può essere disponibile a farsi carico di manchevolezze che vengono da quella parte! Quindi, per coerenza, o si ricostruisce il clima delle riforme costituzionali, si riapre la disponibilità a ragionare su quel lavoro che era stato svolto, oppure, mi dispiace, io quanto meno mi asterrò. Faccio quindi un passo ulteriore, perché non voterò contro, ma mi asterrò dal votare su questa riforma che pure ritengo importante, perché non si può pensare che, in assenza di un clima di comune disponibilità, sia possibile dare vita a riforme costituzionali di questo tipo senza colpo ferire. Quindi, come il collega Boato, anch'io chiedo alle colleghe ed ai colleghi di astenersi in questa votazione.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di prendere posto.

Come sapete, questa è una seconda votazione su una proposta di legge costituzionale ed occorre che sia approvata almeno dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, quindi occorrono

316 voti; naturalmente, la Presidenza, come in tutti i casi del genere, deve stare particolarmente attenta alla legittimità del voto espresso, per cui prego che i colleghi vengano in aula e prendano posto, perché ciascuno voti per sé.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi deputati, se dovessimo dare un titolo all'odierna discussione, il titolo sarebbe: « la rappresentanza ». È questo il significato dell'intervento dell'onorevole Sabattini.

MARCO BOATO. Non è vero!

GIACOMO GARRA. Io dichiaro di essere particolarmente interessato a questa discussione, in quanto eletto in un collegio che ha conosciuto e vissuto terribili condizioni di emigrazione all'estero. Nel censimento del 1901, la mia città — Caltagirone — contava 51 mila abitanti; nel censimento del 1911 erano scesi a 40 mila. Nel censimento del 1951 avevamo 45 mila abitanti e 10 anni dopo eravamo calati di 8 mila abitanti. E così Vizzini, Mineo e tanti altri centri del Calatino. Quindi, sento con particolare intensità questa vicenda.

È la terza volta in poco più di un anno che la proposta di legge costituzionale per la modifica dell'articolo 48 della Costituzione viene al nostro esame. E c'è anche un problema di coerenza rispetto a voti liberamente espressi nel giugno 1997 e il 1° aprile scorso. È da trent'anni che si discute del voto degli italiani all'estero senza che tale questione sia stata ancora risolta. Non si può dire — d'accordo, onorevole Boato — che il cammino che ci attende sia breve: per rendere concreto il riconoscimento dell'elettorato attivo a tali soggetti, occorreranno modifiche della Costituzione, perché solo con quelle modifiche vi sarà la possibilità di istituire una circoscrizione « Estero ». Occorrerà, poi, approvare con legge le modalità dell'espressione del voto all'estero.

Pur con tutte le difficoltà che ancora rimangono da superare per l'istituzione

della circoscrizione « Estero », desidero precisare — lo dico all'onorevole Brunetti — che il fatto che in ciascuna Camera possa esservi una duplice rappresentanza, quella dei parlamentari eletti in Italia e quella dei parlamentari eletti dagli italiani all'estero, non comporta alcuna contraddizione, perché sia i rappresentanti dei cittadini italiani votanti in Italia, sia i rappresentanti dei cittadini italiani all'estero saranno tutti comunque rappresentanti della nazione, come lo sono i senatori nominati dal Capo dello Stato, che pure non sono espressione di circoscrizioni regionali, onorevole Brunetti, ma che assumono il ruolo e la veste di rappresentanti della nazione.

A nome del gruppo di forza Italia, desidero annunciare il voto favorevole, pur rendendomi conto che il cammino è irto di difficoltà, ma non credo che continuando con la litania delle difficoltà che ci stanno davanti si possa fermare un cammino che intende ridare legame di affetto e di italianità a cittadini che all'estero guardano sempre all'Italia come a un faro di cultura e di civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Voteremo a favore di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. È con rammarico che devo esprimere il mio dissenso nei confronti del gruppo di appartenenza, oltretutto di colleghi che stimo personalmente. Ma credo che si stia votando una proposta di legge costituzionale di tale portata che non può non imporre un supplemento di riflessione.

Presidente, colleghi, uno studio realizzato in Inghilterra, dove si vota con il sistema maggioritario uninominale, ha dimostrato che a decidere le maggioranze e le minoranze basta il 6 per cento del consenso che si sposta da una parte o dall'altra. Con questa legge rischiamo di far decidere sui nostri legittimi interessi